Anno 2. Torino, Martedì 18 dicembre 1849. *Num.* 309

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12	» 22
franco di posta nello Stato	» 13	» 24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50.	» 27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castelle, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 17 DICEMBRE

IL PAPATO

Soddisfacendo alla promessa da noi fatta altrove (Vedi il n. 303) prendiamo ora ad esaminare i motivi per cui il *Risorgimento* crede poco verosimile il progetto di una nuova geografia politica in Italia nella quale non abbia più a figurare il papato, come potenza temporale. Che questo progetto esista, che già da cinquant'anni sia accuratamente coltivato dalla corte di Vienna e di Napoli, e dopo alcuni anni anco dalla Russia, noi lo abbiamo dimostrato in un precedente articolo, e il *Risorgimento* medesimo lo ha riconosciuto, abbenchè del resto egli pretenda di ricavarne conseguenze contrarie alle nostre. Fra poco faremo vedere che le induzioni sono erronee; e basti per ora che l'esistenza di quel progetto sia posto fuori di controversia.

Ei conviene altresì che *una combinazione*, o come dice più abbasso, un *rimpasto territoriale in cui il papa*, (spoglio di temporale dominio) conservi tutta *la indipendenza dovuta all'alta sua missione sulle coscienze cattoliche, non è impossibile;* ma trova che « tutti i fabbricanti di simili progetti sat-« tano sempre a piè pari sopra due grandi difficoltà: « la quistione del papato e le suscettibilità diploma-« tiche. » — E dicendo *papato* egli intende di dire nel tempo medesimo sacro collegio e tutte le diramazioni che ne discendono; egli intende di dire « non « solo le infinite gradazioni del dominio papale negli « Stati romani, ma in tutta l'Italia, in tutta l'Europa, « in tutto l'orbe cattolico. » — In questa definizione noi siamo seco lui di accordo; ma discordiamo in tutto il rimanente.

La prima delle due difficoltà, non solo ci sembra di lieve importanza, ma ci sembra disciolta in quattro parole dal *Risorgimento* medesimo colà ove dice che « gli abusi del governo pretesco hanno contro di sè « la ragione. » — Ora, tutto ciò che è contrario alla ragione, è assurdo; e l'assurdo è insostenibile. Il papato, che si risolve precisamente in un governo pretesco, essendo una assurdità, deve perciò appunto scomparire innanzi all'impero prevalente della ragione. I suoi abusi non sono un traviamento momentaneo, e che si può correggere; ma una qualità intrinseca alla sua natura, o per dirlo con un termine degli antichi scolastici, è la sua propria eccoità; egli è per conseguenza incorreggibile. Di che n'è prova l'inutilità degli sforzi fatti dal concilio di Basilea fino a noi. Si leggano le allocuzioni, i motuproprii, i brevi di Pio IX, e le circolari de' vescovi, e si veda con quanta caparbietà, con quanta acrimonia ed ira, si tengono attacati ai loro abusi. Essi tutti ad una voce vi gridano: noi correggerci? Noi siamo sulla buona via; siete voi gli errati, siete voi che la ragione travalica; tocca a voi, alla ragione che vi guida e che predomina il mondo, a correggersi — Con uomini che vi parlano un tale linguaggio è egli possibile d'intendersi?

Che cosa è il papato? come ente religioso, ha perduto l'antico prestigio; come ente morale è ridotto alla nullità; come ente politico, è assurdo. Alla economia della chiesa cristiana egli non è punto più necessario di quello che lo fosse quando egli giaceva nella primitiva oscurità, e che la chiesa si regolava con leggi molto più sensate che non quelle di adesso, le quali a poco a poco furono corrotte dall'ambizione della corte romana.

Non facciamoci illusione. Nissun governo crede più alla necessità del papato; e se parlano della sua indipendenza, ciò non è perchè la desiderino di cuore, ma perchè temono che il papa abbia ad essere dipendente più dall'uno che dall'altro, laddove ciascuno lo vorrebbe soggetto a sè onde servirsene per mire politiche o per quel po' d'influenza che ancora gli rimane sopra il clero: lo che prova quanto poco sia indipendente, in qualunque siasi ipotesi, l'attuale posizione del papato, e quanto sia impossibile che lo possa ridiventare giammai. È del papato come della Turchia, due enti che esistono non per propria virtù, ma per la gelosia rispettiva di quelli che ne agognano la distruzione e che vorrebbero appropriarsene esclusivamente le spoglie.

Ci sembra strana la logica del *Risorgimento*, là dove osservando che i tentativi reiterati tante volte nello spazio di cinquant'anni per ispodestare il papa dal suo dominio temporale, furono resi vani quando dall'uno, quando dall'altro fortuito accidente, ne conchiude per l'impossibilità di quello spodestamento. Questa singolar maniera di ragionare ci richiama alla memoria la iattanza dell'imperatore Onorio, il quale ne' suoi editti parlava della felicità ed eternità dell'impero romano, quando quell'impero crollava da tutte le parti. Anzi gli scrittori di quel tempo, malgrado le visibili rovine che si aumentavano di giorno in giorno, portavano l'intima convinzione che l'impero romano non sarebbe caduto se non colla fine del mondo. La stessa opinione porta il clero di oggidì; che confondendo la chiesa col papato, dice il papato è eterno, e non perirà se prima non perisce il mondo. Ma il primo impero di Roma è perito, e il secondo è decrepito, intanto che il mondo come si è ringiovanito allora, così pare che sia per fare adesso.

Può un terremoto in pochi minuti secondi fare un tumulo di una immensa città. Ma gli edifizi politici o religiosi, che hanno impiegato molti secoli a svolgersi ed a consolidarsi, hanno pur d'uopo di molti secoli per consumarsi. Le rivoluzioni sono i loro terremoti, ma se sono fermamente impiantati, non basta una sola per capovolgerli. Il papato (e qui si noti che diciamo il papato, non la chiesa) è una istituzione umana, che nacque e crebbe col favore delle circostanze, e che come tutte le istituzioni umane deve compiere il suo processo morale. Esso è il lavoro di diciotto secoli: cinque ne impiegò a fondare le basi, altri cinque a costruire l'edifizio.

Fino a Bonifacio VIII si tenne fermo sul suo punto culminante; ma dopo che la sede fu trasferita ad Avignone, la corruzione incominciò ad introdursi in quel gran corpo, ed a recarvi il germe della decadenza. La robusta sua complessione salvò ancora la sua esistenza attaccata fieramente nel secolo XVI; ma di allora in poi il suo deperimento fu giornaliero e visibile. Lutero gli sottrasse una gran parte della Germania e del nord, Calvino una parte della Svizzera con altre provincie; Enrico VII gli tolse l'Inghilterra. Queste furono grandi perdite sotto ogni aspetto: ma non si fermarono qui. Paolo Sarpi attaccò l'autorità papale anco nei suoi rapporti coi cattolici; Porto Reale continuò il combattimento, in cui il papato perdette sempre nuovo terreno. Dalle dottrine Sarpiane e di Porto Reale, scaturirono le riforme dei Tanucci, dei Dutillot, di Leopoldo, di Giuseppe II. Tutto il diritto canonico del medio evo, quella immensa forza della monarchia universale dei papi, fu rovesciato, per dar luogo ad un altro diritto. Onde a ragione diceva Benedetto XIV: abbiamo tanto gridato contro le quattro proposizioni del clero gallicano: ora noi felici, se il mondo volesse soddisfarsi di quelle. Ma non se ne soddisfece, ei volle andare avanti, e la stessa forza di inerzia con cui il papato si oppone al processo delle nuove idee, moltiplica e rende più flagranti le sue rovine; e i gesuiti le accelerano.

Nel 1836 noi scrivevamo queste parole: « Ora il « papato si trova alle ultime agonie: in 40 anni pe-« ricolò cinque volte la sua esistenza. Nel 98 fu at-« terrato dalla rivoluzione di Francia; nel 1800 i

APPENDICE

ALCUNE RIFLESSIONI (*)

sulla questione fondamentale dello Scibile.

Dopo tanti libri che si scrissero sulla questione fondamentale dello scibile, dopo il grande svolgimento della fase, che Cartesio aprì al pensiero filosofico, e dopo l'intero periodo della filosofia tedesca, dopo il grande eccitamento dato in Italia allo studio della filosofia dalle discussioni di Rosmini e di Gioberti, fa meraviglia il vedere una quistione, cotanto dibattuta, perduta ancora ed oscurata, dimezzata, sparsa nella moltitudine delle quistioni a cui danno luogo le scienze razionali. E mentre si erigono cattedre, mentre si aprono corsi in ogni genere di cognizioni, fa meraviglia che la scienza della cognizione stessa, la scienza prima, che ha per fine di determinare il campo di ogni altra, fissandone i principii fondamentali ed insegnando le leggi del loro sviluppo, la scienza sovrana, cioè la filosofia propriamente detta o protologia, come fu chiamata, non abbia ancora una cattedra, ove se ne esponga la storia, se ne raccolgano le membra sparse, si faccia ogni sforzo per costituirla. Ed essa giace abbandonata e perduta qua come il primo capitolo della scienza del diritto, là come una piccola parte della psicologia, altrove come una questione di metodo scolastico rudimentale, o di sottigliezze metafisiche e vani equivoci.

Queste riflessioni ci furono inspirate dal modo con cui si fanno i diversi corsi di scienze filosofiche e politiche, che furono aperti in Torino; ma principalmente dal corso di Etica del professore Berti, il quale grandemente ci sorprese quando l'udimmo rigettare la questione del metodo quasi, direi, tra le astruserie e le puerilità scolastiche; ed accusare in tal modo di nullità, non solo la filosofia di Gioberti e di Rosmini, ma l'intera filosofia tedesca. Si fu esso infatti che stabilì queste strane proposizioni, che il metodo nelle scienze non è che un processo speditivo, che il valore scientifico delle nostre cognizioni è assolutamente indipendente dal metodo. Ci sia lecito adunque di presentargli alcune osservazioni su questo argomento; e poichè egli dichiarò ingenuamente di non comprendere a che tendano tutte le questioni fatte sul metodo, di non trovare in tante discussioni che parole vane, o tutto al più sottili equivoci, crediamo che egli non giudicherà fuor di luogo che noi ci lasciamo trarre dal desiderio di indicare in quelle quistioni qualche cosa di più che vane sottigliezze; tanto più che questo ci servirà d'argomento per far conoscere, per ciò che sta in noi, a quelli che non la conoscono, l'importanza e la vastità di questa questione, e quanto sarebbe opportuno per ciò che venisse su di essa istituita una cattedra.

In ogni ordine possibile di cognizioni quello che si deve esaminare prima d'ogni cosa si è se queste cognizioni abbiano il carattere della certezza, cioè se l'uomo debba prestar loro il suo assenso. È dunque necessario prima d'ogni cosa di sapere donde provenga e che cosa sia la certezza: e poichè è questo un carattere della cognizione, sorge la necessità di una scienza, che, prendendo ad oggetto non tale o tale altra cognizione, ma la cognizione in genere considerata in se stessa come tale, ne esamini la natura, onde scoprire le leggi per cui si svolge.

Questa scienza è la filosofia, la quale non ha perciò alcun oggetto speciale nell'ordine delle cose; perchè di qualunque cosa si parli, la filosofia non ne parla, se non per esaminare se la cognizione che ne abbiamo è certa o lascia ancor luogo a dubbio; epperciò l'oggetto della filosofia non è la cosa, ma la cognizione della cosa.

Si vede adunque perchè la filosofia, quantunque abbia un oggetto suo proprio ed esclusivo, sia una scienza universale, che non solo sovrasta a tutte le altre, ma entra in tutte e fa parte di tutte; e quindi si comprende perchè si dica che tutte le scienze hanno la loro filosofia. La filosofia è l'introduzione indispensabile ed il metodo di tutte le scienze, perchè è dessa che formola i principii fondamentali di ognuna di esse, e sorveglia alle deduzioni che se ne fanno, per dare ad ogni scienza quel carattere di certezza che la costituisce tale, e per consacrarla, a così dire, cioè per autorizzarla. Quindi è che ogni scienza riesce vana e radicalmente inefficace, senza il battesimo della filosofia.

Questo è tanto evidente, che coloro, che trattano di una scienza qualunque sentono la necessità di stabilire prima di ogni cosa la certezza dei principii fondamentali di quella scienza e di determinare il metodo che seguiranno nelle loro deduzioni. Niuno dunque deve far meraviglia se tanto si è disputato sul metodo; perchè questa quistione costituisce il campo propriamente detto della filosofia, ed è per questo appunto che quando Cartesio la sollevò, rese alla filosofia un servizio più grande di quello ch'egli forse credeva, ed aprì una nuova fase nello svol-

(*) *La mancanza di spazio ci ha impedito di dar luogo fino ad ora a questo scritto, cui tenevamo presso di noi da più giorni.*

re confederati passeggiavano sulle sue rovine e nutrivano il pensiero di renderle irreparabili, e ne furono distolti dalle vittorie dei francesi: il papato risorto nel 1801 fu nuovamente abbassato nel 1809; nel 1814, deve a Napoleone la sua esistenza, perchè se continuava più a lungo la priginia di Pio VII, è dubbio grave se la santa alleanza fosse per restituirgli tutti i suoi Stati. Nel 1817 due potenti principi d'Italia pattovirono lo spartimento dei dominii pontificii, e fallì la trama pei rivolgimenti ulteriori di quella provincia e pel bisogno risorto nei re di conciliarsi col sacerdozio; e ciò nulla ostante il papato, in balia dei sempre crescenti errori, continua ad essere minacciato dal secolo retrogrado e dal progressivo.

« In mezzo a tai pericoli, e nell'abbiezione in cui è tenuta da quelli che pur fingono di accarezzarla, Roma continua a nutrirsi d'illusioni e di orgoglio; parla e scrive della potestà dei papi e della loro autorità sul temporale de'principi come avrebbe parlato e scritto a'tempi d'Innocenzo III; e sogna trionfi, e medita conquiste, e poi applaude ad ogni isolata conversione di qualche individuo, intanto che disertano da lei le moltitudini: la Spagna e il Portogallo, giá così devoti, ora scuotono il giogo; nel Belgio fermenta a nuovo il giansenismo, ma più tollerante e più socievole; si agita la Svizzera, le sfugge la Germania, e l'Italia inquieta desidera un essere nuovo. Centro al gran vortice delle opinioni è la Francia: quella Francia ora senza religione e senza morale, e che pertanto anela all'una e all'altra onde riempiere i vacui dello spirito e i bisogni più affettuosi del cuore: ma all'età pensosa più non basta un culto che non ha prestigi tranne per gli sciocchi; e già le vecchie e non intese liturgie diventano ridicole, il vizioso celibato dei preti è uno scandalo, gli ordini monastici sono un anacronismo sociale, la gerarchia è in contraddizione con tutti gli attuali sistemi politici, liberi od assoluti, il gesuitismo è rinato per darsi il vanto di morire una seconda volta, e la societá vivente aspira a veder risorgere nella primitiva splendida sua bellezza il cristianesimo disordinato dalle passioni e dall'avarizia degli uomini.

« Il papato ingrandì finchè fu popolare, finchè fu grandezza d'Italia; e cadde quando si associò coi re e perdette le persuasioni de'popoli, quelle persuasioni che erano la sua forza: quindi invano egli delira il ritorno del medio evo, tempi di libertà e di vita che non potranno più riprodursi favorevoli a lui se non colle medesime circostanze. Il papato è decrepito, ed ogni rivolgimento sociale è un canto funebre che lo accompagna alla tomba. Ma potrebbe ringiovanire? Sarebbe un fenomeno straordinario, ma non impossibile; e potrebbe fare questo miracolo un pontefice che conoscendo il suo secolo e la sua posizione travalicasse di un salto il cammino erroneo che già lungo tempo percorsero i suoi antecessori e raccogliesse intorno a sè la grande famiglia cristiana, sperperata e divisa, e si facesse l'interprete de'pensieri dei popoli. Dico cosa nuova, ma vera: i liberali, continuazione del partito guelfo tanto utile a'papi, ed ora al papato nemici, sarebbero i primi a schierarsi sotto le sue insegne; e quelli che ora discreditano la bolla e gli anatemi di Pio VII contro i carbonari, diventerebbero i campioni della bolla e degli anatemi di Giovanni XXII contro gli occupatori dell'Italia. »

Queste cose che noi prevedevamo allora, si sono quasi tutte avverate; persino il tentativo di una ristaurazione liberale, che nell'infelice suo esito ha dimostrato appunto la morale impossibilità che il papato possa ristaurarsi e prendere in faccia al mondo una posizione ragionevole. All'incontro, di quanto non ha deteriorato nel lasso di questi quattordici anni? Ha perduta la fede de' popoli, in Italia è abborrito, è un oggetto d'indifferenza o di politica speculazione al di là de'monti; la virtù la sapienza, l'intelligenza non lo sostentano più.

Contro gli audaci riformatori del secolo XVI egli oppose, non l'inerzia o l'ignoranza di tutto, ma il coraggio e l'attività. Egli possiedeva ancora ricchezze, nome, potenza, opinione, vigore; contava ancora nelle sue file ingegni di primo ordine che lo illustravano e lo difendevano: quindi egli conobbe il secolo in cui viveva e i pericoli da cui era minacciato: gettò una parte del carico e salvò la nave. Ma adesso? Ricchezze non ne ha più; riputazione o credito morale, l'ha perduto; gl'ingegni cospicui sono tutti contro di lui. Egli si trova impegnato, non più in una lotta di dogmi, ma in una lotta di principii sociali, viventi nel cristianesimo e di cui la Chiesa fu altre volte la promulgatrice. Per conseguenza egli si trova in contraddizione colla chiesa e col cristianesimo, in contradizione con tutto il suo passato e collo stato presente della societá, privo di avvenire, isolato dal mondo nel quale pure si ostina a voler vivere, e solo accompagnato dalla ostinazione e dagli errori che lo trascinano alla morte.

Che cosa si vuole a Portici? Domandatelo a Pio IX: egli non lo sa; domandatelo ai suoi cardinali, non lo sanno neppure. Avviluppati fra misteriosi raggiri, fra incertezze, speranze e timori rinascenti; fra diffidenze continue: dicono e disdicono, fanno progetti poi gli distruggono; ieri erano di un volere, oggi sono di un altro; hanno perduta la bussola degli affari, ed ignorano tutto ciò che succede intorno a loro.

Che cosa vogliono quei vescovi colle strane loro circolari, quei preti colle virulenti loro diatribe che vi regalano ogni giorno dal pergamo? Vi sembrano morti usciti dal sepolcro, dopo avervi dormito tre o quattro secoli, tanto singolare è il loro linguaggio, e tanto si mostrano stranieri alle cose presenti. Difendono costoro il papato? Anzi, coi loro pregiudizi, colla loro inferioritá, colla loro ignoranza, colla incapponita loro opposizione allo spirito pubblico e al movimento attuale delle idee, lo discreditano vieppiù.

Nel clero bisogna distinguere i preti più o meno iniziati negli studii liberali e che hanno perciò acquistato una sufficiente pratica del mondo per conoscere quali siano i presenti suoi bisogni e la necessitá che ha di soddisfarli; tra costoro troverete molti uomini pii, ma nissun partigiano del papato nel modo che si vuole ora intenderlo. Se volete di tai partigiani, dovete cercarli o fra i preti ignoranti o fra gli affigliati del gesuitismo. Questi ultimi sono troppo detestati perchè possano giammai acquistare una influenza sulla generalitá degli spiriti; e pei primi si confesserà di leggieri che se gl' ignoranti rovinano una buona causa, tanto più male appropriati devono essere a difenderne una cattiva, od almeno una in assai cattiva posizione.

Conchiudiamo dunque che il papato ha perduto ogni forza morale; non ha più virtù intrinseca, non ha più che vizi, corruzione e morbo che lo consuma; la sua condizione peggiora ad ogni decennio, e si confronti infatti quanto rapida sia stata la sua decadenza dal 1780 in poi. Egli segue nell'ordine morale la legge stessa che in fisica regola la caduta dei gravi, i quali quanto più discendono, tanto più accelerano il moto della loro discensione.

Ciò posto, non si può già inferirne come ha fatto il *Risorgimento* che i tentativi ripetuti finora per ispodestare il Papa dei suoi dominii temporali, perciocchè andarono successivamente a vuoto, è impossibile che possano riuscire giammai. Dal 1814 al 1848 quanti tentativi non furono fatti indarno per abbattere il regio assolutismo? Metternich ne credeva impossibile la riuscita, eppure la forza universale delle cose, più potente della sua individuale convinzione, dimostrò ch'egli aveva torto; e la forza medesima dimostrerá, forse da qui a non molto, che il problema della quistione romana non si può scioglierlo altrimenti, se non ponendo ad esecuzione quella massima di Alfieri: *Il maggior prete — Torni alla rete.*

(*Continua*) A. Bianchi-Giovini.

COSPIRAZIONE

BORBONICO-CARLISTA-GESUITICA.

Nel nostro foglio del 10 novembre abbiamo parlato di una cospirazione Montemolinista, nella quale hanno parte l'Austria, la Russia e il re di Napoli. Il *Tempo* di Napoli, nel suo foglio del 19, senza smentire alcuni dei fatti da noi addotti, si contentò di scherzarvi sopra, come se lo scherzo potesse equivalere ad una solida confutazione. All'incontro il non aver da opporre altro che scherzi, dimostra che i fatti da noi riferiti sono veri: e noi abbiamo *insistito per la* verità dei medesimi nel nostro foglio del 29 scorso novembre.

Ora un nostro corrispondente ci scrive da Napoli quanto segue:

« Poichè il *Tempo*, giornale ufficiale di qui, nega *per ordine superiore* che esistesse una congiura Montemolinista, alla quale non era estraneo l'infante don Sebastiano, cugino del re di Napoli ed antico generale di don Carlos, io desidero che vogliate dirigergli le seguenti domande:

« È egli vero che il conte di Montemolino è andato a Vienna quando vi giunse l'imperatore della Russia, e che vi ebbe delle conferenze coi due imperatori, cioè con Nicolò I, e con Francesco Giuseppe II?

---

gimento del pensiero filosofico. La filosofia prima non esisteva: Cartesio ne determinò l'oggetto, e ciò fu un gran passo verso la formazione di questa scienza.

Ora rimane a dilucidare, ad analizzar quest' oggetto, e ciò fanno appunto coloro che tanto disputano sul metodo. Perciò errerebbe grandemente colui che credesse, che, disputando di metodo questi filosofi disputino per determinare un fatto su cui si debba ragionare a preferenza d'ogni altro. Il fatto, su cui si ragiona, è cosa intieramente estranea alla questione del metodo, perchè questa non riguarda la cosa, ma la cognizione della cosa. Quindi non si disputa per determinare la via che separa due fatti, per determinare, per esempio, se per andare da un angolo di questa camera all'angolo opposto si debba seguire la diagonale ovvero il perimetro. Egli è certo, che qualunque sia il fatto su cui si ragiona, riesce indifferente che questo sia più o meno vicino al fatto a cui si tende. S' io voglio pervenire alla cognizione della Divinità, riesce indifferente che io applichi il mio ragionamento all'esistenza di questo scritto, di questo tavolino, o d'altra cosa. Qualunque cosa io scelga, non solo perverrò sempre alla cognizione che mi prefiggo, se ben ragiono, ma il mio cammino non sarà nè più lungo, nè più corto, ma sarà perfettamente eguale in tutte le cose, perocchè se ben ragiono, io non osserverò nella cosa che quelle note caratteristiche che servono al mio scopo: or queste note sono perfettamente identiche in tutte le cose concrete, cioè in tutti i fatti. Ma in questo non stà la questione del metodo; perchè il principio determinante di questo non è il fatto, ma la norma che serve a giudicare se io ho ben ragionato sul fatto, se l'analisi che ne feci è compiuta o non compiuta.

Ora non si avrà definita questa norma quando si avrà dichiarato di voler seguire il metodo logico. Logico è tutto ciò che appartiene al pensiero, ed anche l'assurdo è un'entità logica: perciò questo carattere generico non basta, ma fa d'uopo aggiungerne uno speciale che serva a distinguere l'assurdo dal vero, il certo dal dubbio. Ma si dica: a chi mai viene in mente che possano mancar questi principii? Tutti gli uomini gli hanno in se stessi dalla natura, e non è necessario di tante dispute per trovarli. A questo si risponde: Noi andiam soggetti ad errare nei nostri raziocinii: è questo un fatto, e coloro, che proclamano l'onnipotenza del fatto, devono pur questo riconoscere.

Or che significa l'esistenza dell'errore se non che quei principii instintivi che la natura ha posto in noi, sono soltanto, secondo una ben giusta distinzione, i principii regolatori e non i principi motori dei nostri ragionamenti; e che perciò quando i nostri ragionamenti sono mossi dalla volontà, quei principii più non hanno forza finchè restano nascosti nelle tenebre del nostro istinto? Essi sono efficaci per l'istinto, perchè l'istinto è una forza di sentimenti che è mossa soltanto dal piacere e dal dolore, e quindi bastano questi sentimenti per regolarlo. Ma saran sempre inefficaci per la volontà finchè non saranno che sentimenti, perchè i principii motori della volontà, non sono sentimenti, ma idee. È dunque necessario aggiungere alla forma sentimentale di questi principii la forma ideale; è necessario fare ogni sforzo onde svegliare la nostra coscienza, onde rafforzare la nostra facoltà visiva interna, perchè possa scoprire nelle tenebre della nostra essenza la traccia di quei principii, e col suo contatto imprimere loro il marchio dell'idea.

Or come sarà ciò possibile se non studiando profondamente, esaminando, analizzando, ravvolgendo in ogni maniera quelle cognizioni fondamentali, indubitate che s'impongono allo spirito come una necessità, quelle cognizioni che costituiscono l'essenza del nostro pensiero, e che ben male furon dette senso comune, quasi che il senso fosse comunicabile? Non si ha già a disputare su queste cognizioni per dimostrarne la verità, perchè non si può di esse dubitare. Ma appunto perchè sono indubitabili, si scelgono ad oggetto di tanto studio per iscoprire donde provenga, e in che consista la loro certezza, e poter quindi, quando questa siasi conosciuta, cercarla e riconoscerla nelle cognizioni dubbie. Ecco ciò che fanno coloro che disputano cotanto sopra queste cognizioni; e se si potesse dire che il loro ingegno fu sprecato, non sarebbe certamente per la vanità dello scopo, ma per l'esito infruttuoso dei loro sforzi. Ma non furono questi sforzi infruttuosi, perchè quantunque la filosofia non sia apprezzabile in pratica sinora, è però il di lui embrione già molto sviluppato, e non tarderà forse molto tempo nascere e mostrarsi in mezzo alle scienze.

Ora nel cercare donde provenga la certezza di quelle cognizioni fondamentali, alcuni dissero che proviene da ciò che il principio pensante forma egli stesso, ciòè crea quelle cognizioni, e quindi ne è certo come dai segni algebrici.

Questa teoria, inaugurata da Kant, venne formolata nei termini i più precisi da Fichte, allorchè disse che l'io pone se stesso: e il metodo che ne risultò fu detto psicologico, in quanto che deduce la sua autorità dal principio pensante, ossia dall' anima, come fu detto. Altri poi osservarono che la certezza di quelle cognizioni fondamentali è universale, assoluta, cioè infinita, perchè noi siamo spinti ad applicare quelle cognizioni a tutte le cose possibili, in tutti i tempi, in tutti i luoghi, a tutta la possibilità insomma, la quale è infinita. Che perciò non possono essere prodotte dal nostro principio pensante, il quale, come ci insegna, è una potenza contingente. Quindi dissero che questa loro infinità dimostra che esse sono prodotte dalla potenza assoluta da cui fu creato il nostro principio pensante, e che questo deduceva la loro certezza dall'intuito che deve avere dall'ente, intuito dimostrato appunto dal fatto di questa deduzione. Questa teoria, promossa da Mallebranche, venne formulata nel modo il più conciso da Gioberti allorchè disse che lo spirito intuisce l'atto creativo per cui vien creato dall'ente: il metodo che ne risulta fu detto ontologico in quanto che deduce la sua autorità dall'ente, intendendo con quest'ultima parola il principio assoluto delle cose.

« È egli vero che in seguito a quelle conferenze fu stabilita una giunta centrale a Brusselle sotto la direzione di un certo Dometo?

« È egli vero essere stato deciso di fare una spedizione contro la Spagna, o meglio, contro il Governo attuale della Spagna, e che il conte Florès l'aveva organizzata?

« È egli vero che si dovevano effettuare due sbarchi, l'uno pel nord, comandato dal generale Gomez, che doveva prendere a Baiona i rifuggiti carlisti ivi raccolti dal generale Cerrojo, ed a Porto altri rifuggiti radunati dal generale Calvente; e l'altro sbarco doveva partire dall'Italia, sotto gli ordini dell'infante don Juan, fratello del conte di Montemolino, il quale col mezzo dei suoi agenti doveva corrompere e sedurre quanti soldati ed ufficiali più poteva dell'armata del generale Cordova?

« Se il *Tempo* vi risponde di non ne sapere niente, presentategli queste altre domande un po' più facili.

« È egli vero che l'infante Don Juan tornò da Vienna a Trieste, e da Trieste nell'Italia meridionale, e che gironzò intorno alle guernigioni spagnuole?

« Se il *Tempo* rispondesse ancora di non ne saper niente, io mi troverei in grado di dirgli ove si trovi ora nascosto l'infante don Juan, e sotto qual nome è nascosto.

« Domandategli anche questo:

« È egli vero che un po' prima che la congiura Cléonard-Balboa-Bustillos fosse sventata, l'infante don Sebastiano aveva richiamato a Napoli gli aiutanti di campo che lo servirono durante la guerra di don Carlos?

« Se il *Tempo* insiste nell'addurre la sua ignoranza io potrei citarli, per convincerlo, due di quelli aiutanti che furono richiamati dall'infante, e coi quali m'incontrai a Roma e parlai con loro.

« Proseguite a interpellarlo:

« È egli vero che l'ammiraglio Bustillos ebbe qui in Napoli frequenti conferenze coll'infante don Sebastiano?

« È egli vero che in seguito quell'ammiraglio fece parte del ministero Cleonard?

« È egli vero che appena quel ministero di 24 ore fu rovesciato, il generale Narvaez, diede ordine immediato per richiamare l'armata spedizionaria d'Italia?

« Se tutte queste cose che non si possono negare, sono vere, quali conclusioni ne tira il *Tempo*?

« Se il *Tempo* vi domandasse, quale interesse poteva avere il re titolare di Spagna don Francesco di Assisi nel trionfo del conte di Montemolino, voi rispondetegli, chè poichè il *Tempo* sa niente di ciò che succede alla corte di Napoli, non è da stupire se sa niente di ciò che succede alla corte di Madrid. »

— Noi non facciamo che trascrivere la lettera: in essa vi sono persone, indicazioni, fatti e circostanze finchè se ne vogliono; tocca ora al *Tempo* a dirci se tutto questo sia vero o no.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 14 *dicembre*. Il discorso recitato ieri dal sig. Montalembert, in favore della legge sull'imposta delle bevande fu una filippica contro il socialismo e la Montagna. Egli aveva annunziato di voler considerare quell'importante quistione sotto un punto di vista speciale, ed invece battè la stessa via degli oratori precedenti, allargando però la sfera della discussione. Cercò di spaventare la maggiorità dipingendole il socialismo avido di lotta, il quale vinto nei campi di battaglia, fa ora la guerra all'imposta per disarmare la società. Osservò che l'abolizione della tassa sulle bevande trae con seco la soppressione dei diritti di entrata, delle contribuzioni indirette, del monopolio del tabacco, cosicchè allo stato converrà di aggravare di insopportabile peso la proprietà fondiaria ed infine cedere alla bancarotta. Poscia smentì le voci che da qualche giorno corrono in Parigi di una sorda agitazione nei dipartimenti vinicoli, lodò il governo provvisorio di aver mantenuta l'imposta sulle bevande nella maggior ardenza della febbre rivoluzionaria, e propose il suo esempio a coloro che esitano ancora circa il partito da prendere.

Questo discorso è giudicato da tutti i giornali rimarchevole per destrezza, per ingegno, per arte, ma se lo si esamina a fondo si vede chiaro che il Montalembert non fece che ribadire sopra quanto era già stato detto e ridetto quanto all'utilità delle imposte indirette, alla facilità con cui le classi laboriose si lasciano trascinare al vizio e specialmente all'ubbriachezza, di maniera che la soppressione dell'imposta sui vini sarebbe un fomite all'immoralità, anzichè un benefizio per la nazione.

Nella tornata d'oggi, Pascal Duprat rispose all'oratore oltramontano, mostrando come egli sia stato inconseguente nell'accagionare il socialismo di aver soppresso la tassa sul sale e sui vini, mentre i principali promotori di quelle riforme sono i Demesmay ed i Saint-Priest, che mai non furono veduti fra gli agitatori.

Al Montalembert dovea rispondere l'eloquente voce di Giulio Favre, ma il sig. Duprat volle mantenere il suo diritto, sicchè la sinistra ne fu molto scontenta.

Credesi generalmente che la legge verrà adottata, e che tanto la maggiorità quanto l'opposizione sono deliberate a respingere tutti gli ammendamenti presentati, quella per non guastar l'euritmia del bel lavoro del signor Fould, l'altra perchè l'odiosità della deliberazione ricada intera sul governo e sulla maggiorità.

Secondo l'*Evénement* le difficoltà che incontrava l'Eliseo nella scelta de' suoi rappresentanti all'estero, sarebbero appianate.

Il sig. de Persigny parte per Berlino, nella qualità di ministro straordinario e plenipotenziario, Lacour, già incaricato d'affari, di Vienna vi ritorna nella qualità di ministro plenipotenziario, d'Harcourt incaricato d'affari a Madrid, è ora nominato ministro di Francia a Stoccarda, ed il sig. Ferrières, segretario di legazione a Pietroburgo va rappresentante di Francia a Madrid.

Per quanto queste nomine sieno strane, pure si ha motivo di crederle vere, essendo annunziate da quasi tutti i giornali.

La situazione della banca il 13 paragonata a quella del 6 accusa un aumento di quattro milioni nell'incasso metallico, che ora ascende a 420 milioni. I biglietti di banca diminuirono invece di 3 milioni e sommano a 432.

Il corrispondente dell'*Independance Belge* dà, sul banchetto dell'*Hôtel-de-Ville*, dei ragguagli assai curiosi. Fra gl'invitati molti non rifinivano di chiamare il presidente della Repubblica coi titoli pomposi di *Principe*, Monsignore, ecc. Alcuni, schiettamente repubblicani se ne mostravano offesi e si lagnavano di quelle eccentricità antidemocratiche. Però coloro che davano nuovamente patente di naturalità ai titoli gentilizi e che appellavano principe Luigi Bonaparte, erano quelli appunto che si erano più energicamente di tutti opposti alla sua candidatura. Questo fu il caso più importante, più interessante della festa.

Il presidente della Repubblica fu amabile, fu grazioso con tutti, e particolarmente col debole e gentile sesso, pel quale ha di speciali preferenze. Non è quindi meraviglia se tutte le signore lo trovarono più che amabile. Fu osservato con quale premura molti generali, e colonnelli ed alti funzionari e parecchi deputati il seguivano scrupolosamente, senza cercar nemmanco di celare il loro servile ossequio. Sembravano agenti di polizia che avessero missione di vegliare ai suoi giorni.

INGHILTERRA

L'opuscolo di Kossuth, da noi menzionato nel nostro foglio di sabbato, è un acre libello contro il generale Goergey. Il governatore dell'Ungheria accusa il generale di aver aspirato alla dittatura, per conseguire la quale non si vergognò di mettersi alla testa di una camariglia aristocratica, che non cessò mai di far viva opposizione a tutti i progetti del governo.

Goergey sapeva vincere, ma non profittare della vittoria, perchè altrimenti la vittoria di Comorn del 26 aprile sarebbe stata un altro Marengo. Kossuth avea voluto destituirlo, ma non permettevaglielo la popolarità di cui godeva il generale. Perciò si limitò a torgli il comando, nominandolo ministro della guerra, ma con istudiate lentezze Goergey sconcertò quel disegno e temporeggiò fino all'arrivo dei russi, coi quali era deliberato a trattare.

Kossuth non crede che l'Ungheria fosse ridotta a tali estremi, anzi è intimamente persuaso che l'esercito magiaro avrebbe potuto resistere alle forze alleate di Russia e d'Austria, e tenerle occupate fino all'inverno, che avrebbe paralizzati i loro sforzi.

Il governo magiaro avea tre progetti. Se si riusciva a battere l'oste nemica, si dovea marciare sopra Vienna e ferire al cuore la monarchia. Quando l'esito non avesse corrisposto alla speranza, si dovea portare la guerra in Gallizia e costringere l'Austria e la Russia a tenersi sulla difesa. Infine quando ivi la sorte delle armi fosse stata avversa alla causa dell'indipendenza, 50 mila uomini doveano dalla Stiria scendere in Italia, piombare sopra l'esercito austriaco in un cogl'italiani che sarebbero insorti e cogli ungheresi di Radetzky, i quali per certo non avrebbero mancato di riunirsi sotto la bandiera nazionale.

Ma Goergey attraversò anco questi progetti. Il governo si credè bastanza forte per destituirlo. Il generale previde il colpo, organizzò una sommossa militare che lo costrinse a stare alla testa dell'esercito, e gittò via la maschera. Allora, scrive Kossuth, io era solo, impotente, avendo dinanzi di me l'esilio o la morte. Come patriota, cristiano e padre di famiglia, preferii l'esilio.

— Il *Chronicle* estrae dal reso conto commerciale pei primi dieci mesi di quest'anno il movimento marittimo della Gran Brettagna il quale confrontato collo stesso periodo di tempo del 1848 presenta un soddisfacente incremento tanto nel numero, quanto nel tonnellaggio dei bastimenti a lungo corso impegnati nel commercio esterno — Il piccolo cabotaggio invece indica una qualche diminuzione.

La società delle strade ferrate per l'Indie Orientali fece la scelta fra numerosi concorrenti di tre distinti ingegneri, cioè Beckley, discepolo di Stephenson — Kar e Graham, nipote questo del già ministro, i quali col prossimo piroscafo devono partire per l'Egitto ed all'Indie onde procedere ai lavori preparatori per la costruzione d'una grande rete di strade ferrate che ivi intendesi d'attivare — Si ritiene che in tal modo va la ad aprirsi un'era nuova per l'impero Indo-Brittanico.

GERMANIA

Francoforte, 9 *dicembre*. La prima riunione per circondario dei membri dell'associazione patriottica, ebbe luogo ieri a sera. Si deliberò sulla petizione redatta dal comitato d'associazione da indirizzarsi al senato per invitarlo a non interrogare i suffragi dei cittadini sulla costituzione discussa e adottata dall'assemblea costituente. La petizione è stata unanimemente approvata e sottoscritta dai membri presenti in numero circa di 250. Si depositeranno delle copie in diversi luoghi perchè possano sottoscriverle coloro che non facessero parte dell'associazione. La petizione sarà trasmessa al senato nel corso della settimana.

Dresda, 10 *dicembre*. Credesi generalmente che le truppe austriache scaglionate sulla frontiera boema abbiano tra breve ad entrare in Sassonia. Lo stato d'assedio dura tuttavia.

Il ministro della guerra ha ordinato in tutta fretta l'acquisto di 600 cavalli pel treno: ciò sembra dare indizio di guerra giacchè l'armata possiede già 600 cavalli di più di quelli che vi sono quand'è sul piede di pace.

La voce che le camere saranno sciolte tra breve si conferma.

A queste notizie notizie tolte dalla *Gazzetta d'Augusta* dobbiamo aggiungere che i giornali di Berlino annunciavano l'invio di un incaricato straordinario per dimostrare al re di Sassonia le conseguenze cui si esporrebbe staccandosi dall'alleanza del 26 maggio.

Si vede adunque quanto importante sia il metodo, e come non solo in esso consista essenzialmente il valore scientifico delle nostre cognizioni, come disse Cousin; ma ancora come si nasconda in esso essenzialmente il germe del sistema universale dello scibile. In fatti la progressione del metodo si divide in due parti. La prima consiste nel determinare donde deduce il metodo la sua autorità, cioè qual sia e donde provenga il valore di quella facoltà visiva che possiede le cognizioni e che costituisce l'essenza del pensiero. La seconda consiste nel determinare quali siano le leggi d'applicazione del metodo, cioè quali siano le leggi per cui si svolge quella facoltà visiva, e quindi nel determinare quale sia lo svolgimento normale di questa, cioè nel farne, a così dire, la fisiologia. Questa seconda parte è questione fondamentale di logica, ed in questa occorrono le questioni di metodo sintetico od analitico, di giudici *a priori* od *a posteriori*, questioni che furono ampiamente discusse dagli scolastici e che costituiscono il campo della logica propriamente detta. Ma la prima parte è questione ben più difficile e profonda; ed è quella che costituisce il campo d'una scienza che ancora non esiste, della scienza prima, o protologia, come fu detta. Or questa scienza inchiude il germe del sistema universale, e senza di lei niun sistema può avere, a rigor di termine, un valore scientifico, senza di lui le scienze tutte riescono sempre radicalmente un empirismo più o meno elaborato

Invero tutto ciò che si scrisse da Cartesio in poi su questo argomento ci fa ampiamente conoscere, che non si può formolare su di esso un sistema qualunque senza gettarvi il germe di un sistema universale. Due scuole estreme si mostrarono su questo e sono le scuole che con vario nome, secondo le varie loro fasi, furono dette materialiste o spiritualiste, realiste o idealiste, oggettiviste o soggettiviste, ecc. Le loro discussioni formano un caos di equivoci e di confusione, che ben difficile riesce lo scoprirvi alcuna luce. Ma se si lasciano le infinite e varie questioni che sorsero dai loro equivoci, si può tuttavia stabilire, che i primi pongono l'ente come principio fondamentale d'ogni cosa, ed i secondi pongono il pensiero. Quindi stabilito un principio unico, si riesci necessariamente al materialismo od all'idealismo secondo il principio che si adottò; e secondo il modo d'intendere il principio adottato, riescirono i primi all'antico panteismo eleatico che ci presenta lo spazio immensamente occupato da un Dio solitario ed immobile, che dorme eternamente nel silenzio dell'immensità; ovvero riescirono all'atomismo di Democrito e di Leucippo, i quali immaginavano l'universo come un ammasso di un numero indefinito di atomi ravvolti infinitamente da un turbine indefinito, I secondi riescirono al panteismo di Zichete, o ad un monadismo idealista, e quindi in ambi i casi al nullismo. Fra queste stavano le scuole dei dualisti, cioè di coloro che ammisero due principii eterni, l'ente ed il pensiero. Queste scuole passarono per una lunga serie di sistemi diversi secondo il grado dello sviluppo dei loro principii, e secondo la proporzione di questo sviluppo; e finalmente riescirono al sistema dell'identità assoluta di Scelling, in cui si considerano il pensiero e la natura inconscienziosa come due aspetti d'un medesimo principio assoluto, come già avea detto Spinoza, principio di cui Hegel studiò le evoluzioni. Questo principio dell'identità che riducendo il pensiero e la natura a due forme d'un principio unico universale, ha pure per conseguenza inevitabile il panteismo, quanto nell'altro vi si aggiunga, su quello ciò non ostante che dominò e domina ancora nella pratica, perchè si evitò il panteismo aggiungendovi un mistero teologico, cioè il mistero della creazione sostanziale. È questo sistema con quest'aggiunta che Giobert volle ridurre a forma scientifica, provando la creazione sostanziale dagli assurdi, e traendo quindi da questa l'intuito dell'atto creativo. Molte discussioni si fecero in questi sistemi, e l'universo intero ne era un campo inesauribile; ma la questione sovrana, che si trovava nascosta al fondo d'ognuno di loro, fu sempre quella di determinare il rapporto del principio logico col fato, dell'idea colla cosa, del pensiero colla natura, del soggetto coll'oggetto, e a questo punto ancora si trova la protologia; perchè non si seppe ancora determinare la natura della nostra facoltà visiva interna, e decidere se questa sia, come Hegel insegna, la forza stessa incoscienziosa dell'ente che produce ogni sviluppo, e che, rivolgendo in se stessa la propria attività, diviene coscienziosa; ovvero se sia, come insegna Rosmini, una forza di una natura speciale sin dal principio essenzialmente coscienziosa. Hegel pretende che l'intelligenza è un occhio che era chiuso, e collo svolgersi dell'ente si apre; Rosmini invece, che è un occhio che dal primo istante di sua esistenza fu sempre aperto.

A questo punto adunque, se nessun sistema ci appaga, ci è lecito senza dubbio di non abbracciarne alcuno: e se intanto le necessità della vita ci costringono a studiare la scienza dell'operare, cioè l'etica, sottoponiamoci ad una necessità, a cui non ci è dato di sottrarci; ma riconosciamo, che la nostra scienza sarà provvisoria, sarà un empirismo il più elaborato che per noi si potrà, destinato soltanto a provvedere ai bisogni del giorno, e privo di quel carattere di certezza assoluta che solo costituisce la scienza. Un largo campo ancora ci resta alle nostre elucubrazioni; campo faticoso bensì, ma perciò appunto molto più meritevole; senza che ci sia necessario di nascondere il nostro tentennare col nome sistematico di ecclettismo, che nulla aggiunge al nostro metodo, e può indurci in errore traendoci a prendere come principii universali, assoluti, idee parziali e forse anche erronee. Questo nome riescirebbe a velare, anzichè a mettere in evidenza, il procedere libero e forte d'un pensiero profondo e padrone di sè, il quale riesca o non riesca ad un sistema, riescirà sempre a spandere molta luce sopra una materia importantissima. Solo possiamo stabilire sin d'ora, quantunque la protologia ancor non esista, che altro è il fatto, altro è l'idea che ci formiamo del fatto; che il pensiero non procede da uno ad un altro fatto, ma da un'idea considerata come principio logico ad un'altra idea considerata come conseguenza di quella.

(Continua)

Pare che tale missione abbia fallito il suo scopo, essendo il governo assai propenso all' Austria. Questa cogliendo il destro di un' occupazione tenta di fare una dimostrazione contro la Prussia, che dal canto suo potrebbe ben rispondere con una contro dimostrazione ordinando ad alcuni dei suoi reggimenti di passare la frontiera sassone.

KIEL, 7 *dicembre*. La dieta del Ducato è stata convocata per giovedì 13 dicembre. Verranno fatte in sedute segrete delle comunicazioni intorno ai provvedimenti adottati in seguito alle trattative che ora si fanno a Copenhaguen. La Dieta procederà in seguito alla discussione del budget e ascolterà il rapporto della commissione incaricata di rivedere le spese.

PRUSSIA

BERLINO, 11 *dicembre*. I giornali di Berlino sono vuoti di notizie. I difensori dell'assolutismo vengono a rissa tra loro. La *Gazzetta della Croce*, il giornale del Reno e della Westfaglia, organi ambidue del partito reazionario, scesero ad una asprissima polemica.

Tale dissenso manifestasi anche nel *Treubund* e le adunanze tenute alcuni giorni dai capi principali invece di comporlo lo accrebbero. Di minaccie e di ingiurie da trivio scambiate da una parte e l'altra non vi ha penuria.

Nel granducato di Oldenburgo si fanno sottoscrivere delle petizioni per imitare il ministero a restare al suo posto. Esse per altro non avranno alcun effetto, non saranno che un attestato di fiducia al ministero caduto: la Camera aveva già votato in questo senso, prima di respingere il trattato conchiuso colla Prussia.

TURCHIA

Da Costantinopoli si hanno lettere del primo corrente, ma non recano nulla di nuovo, tranne la conferma, che la risposta alla seconda nota russa relativa a profughi ungaresi, fu spedita il 22 novembre, per cui il riscontro da Pietroburgo non può arrivare avanti la fine del corrente dicembre, supposto che lo zar, risponda quasi su due piedi; ma essendo facile ch' egli ci pensi un po', così si dovrà aspettare entro gennaio, per sapere quale risoluzione sia per prendere l' imperatore Nicolò. Anche da Costantinopoli a Vienna, per la via di Trieste vi vogliono almeno 10 od 11 giorni, ed altrettanti pel ritorno.

L' insurrezione di Samo è stata sedata in modo pacifico.

Il comitato per procurare soccorsi agli emigrati bisognosi è composto dei signori Blak, Galvani, Flauson, Durand e Borè.

Il governo turco è rientrato nella abituale sua inerzia.

È giunto a Costantinopoli il signor Esmak professore nell'università di Cristiania. Egli percorre il levante per conto del suo governo onde farvi ricerche zoologiche e mineralogiche.

Le sfrenate pioggie cadute in questi giorni hanno cagionato delle inondazioni: la valle di Leodikeni è sott' acqua: un male che dovrebbe produrre un bene, la distruzione delle uova delle locuste che tanto guasto recano alla vegetazione.

A Smirne i beni delle donne europee sono stati soggettati ad una tassa. Ciò ha eccitate delle contestazioni, ad appianare le quali sarà spedito un impiegato dell' ufficio degli interpreti. Credesi che questa missione sarà data ad Alì effendi.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI.

Il generale Baraguay-d'Hilliers è ritornato la mattina del 12 a Roma. Tutto quanto ha potuto ottenere a Portici, si è di far accettare le lettere credenziali del presidente della Repubblica francese, con cui viene accreditato come ministro plenipotenziario di questa presso la S. Sede. Del resto circa il ritorno del Pontefice, pare che nulla abbia potuto ottenere di positivo. La difficoltà che ancora poteva ostare, secondo alcune corrispondenze e secondo alcuni giornali di Francia, era la mancanza assoluta di danaro, per cui nè potevansi assestare le varie amministrazioni nè tranquillizzare il popolo intorno al corso della carta-moneta e scemarne la miseria.

Ma se non è un puro desiderio la notizia data dall'*Osservatore*, che cioè la Francia avrebbe acconsentito ad un prestito a Pio IX, anche questa difficoltà sarebbe ora scomparsa. Perchè adunque quegli non torna o non promette almeno di tornare entro un dato tempo? Il papa è sempre papa. La *vis inertiae*, come diceva egregiamente quel corrispondente del *Times* è il suo carattere, è il carattere di tutta la sua casta. Ei teme la Francia per una parte, perchè vuole la ristorazione pura assolutista, teme dall' altra la rivolta che questa non mancherebbe di eccitare, ed attende dal tempo consiglio ed aiuto. Frattanto se a Roma regna l'iniquità e 'l terrorismo, nulla fa alla Corte di Portici; se la miseria si propaga per tutte le provincie disertate da truppe straniere, nulla fa alla corte di Portici: il papa va col suo buon' amico Ferdinando a benedire le truppe napoletane.

— La corrispondenza del *Nazionale*:

I giornali di Genova non si vedono più: sembrano tacitamente proibiti, siccome tutti gli altri giornali che prima erano permessi, compresi anche quelli della Toscana. Sono quattro giorni che nemmeno lo *Statuto* viene distribuito: non dico niente del *Nazionale*, colpito già da tempo di mille anatemi. Per cui siamo interamente all' oscuro di ogni notizia di Toscana e di Piemonte.

Il sistema è molto comodo: in questo modo l' *Osservatore Romano* avrà sempre ragione, e le sue lunghe, scipite e mendaci diatribe non avranno contraddittori.

Si vuole che il prominstro delle finanze abbia trovato un prestito di sei milioni, e che il primo dell' anno si ritiri la carta: resta però a sapersi se pel valore integro, o in seguito di altra diminuzione.

In piazza si vocifera qualche cosa intorno ai Boni della banca; i negozianti rifiutano di riceverli, e sono già nati degli sconcerti su tal oggetto.

Il ministro delle armi Orsini ha dato la sua dimissione; ma non sembra accettata. Sembra che il principe Gabrielli possa occupare quel posto, ma questi non vuol commissioni.

Taluno vuole per cosa certa che il papa sarà in Roma pel giorno 24, altri pel primo di gennaio, ma che torni per certo, nessuno lo sa.

Ogni giorno si parla . . . . di *governo provvisorio francese*! e jeri tenevasi per *cosa certa*!! poichè le truppe francesi furono consegnate nei quartieri. Non occorre dirti che io ripeto queste voci solo per non mancare al dovere di storico fedele. Non vi sono oramai più semplici che li credono.

CENTO CINQUANTA individui sono stati espulsi dal dicastero delle finanze.

Roma è in un lutto generale: la miseria è orrenda.

Gli austriaci vanno inoltrandosi insensibilmente, e secondo il loro solito parlano poco ma agiscono fermi, e sicuri.

TOSCANA

Il 14 giunse a Firenze l' ex rappresentante di Francia presso la S. Sede, De Corcelles.

— Lo *Statuto* scrive che le misure energiche prese dal Governo per gli ultimi avvenimenti di Arcidosso hanno ristabilito colà l'ordine.

— Il medesimo giornale ritorna ancora e con più vigore a trattare la questione costituzionale.

Il Ministero ha già provveduto parzialmente, esso dice, a ricomporre lo Stato, mediante le diverse leggi provvisorie finora pubblicate, e tutto fa credere che del decreto di imprestito sia ormai sicura una felice esecuzione. Ma basta l' aver concluso l'imprestito perchè dire si possa che la finanza fu riordinata? Ma basta lo scriver leggi ed appiccarle sulle cantonate perchè dire si possa che lo Statuto fu veramente ricomposto? Basterà al Ministero la sola forza materiale per farle eseguire, se non è sussidiato dall'appoggio dell' opinione? Crede forse il Ministero che il paese sia del tutto indifferente alla forma del Governo? Eppure il Ministero ebbe un saggio non dubbio dello spirito pubblico, al plauso con che fu accolta la circolare del prefetto di Firenze! Eppure dai suoi ministri subalterni dovrebbe avere appreso che l'amore per la Costituzione è più profondo e più esteso in Toscana di quello che a prima giunta non si pensi, o non si creda!

E poi le leggi che ha fatte finora il Ministero bastano esse a ricomporre lo Stato? Qui è bisogno di riforme finanziere, di riforme amministrative, e non sappiamo se il Ministero abbia la forza di intraprenderle da se solo, non sappiamo se sarebbe buono suggerimento il tentarlo. Qui vi è bisogno di guadagnare al governo la fiducia pubblica, e nulla più nuoce a conseguirla quanto l'incertezza dell'avvenire, quanto il provvisorio che si prolunga. Qui è bisogno di stabilire la concordia fra i cittadini, e non sappiamo se i dubbi che si propagano, e i timori che si alimentano, sieno i mezzi più efficaci ad adoperarla. Qui è bisogno di difendere le leggi dello Stato dai ripetuti assalti di un risuscitato spirito di setta che ha maschera di religione; e non sappiamo se il Governo sia valido da se solo a ribatterli. Qui è bisogno di assimilare le diverse parti dello Stato, di stringerle in un vincolo comune di affetti e d'interessi, di vincere le repugnanze discordi, e non sappiamo se l' isolarsi dal paese, e il dubitare dell'opera sua sia il mezzo migliore per riuscire nell' intento. Qui finalmente, come altrove, è necessario di vegliare alla tutela dell'ordine, e non sappiamo se sia buona una politica che può scongregare il partito dell'ordine, gettarlo per vie contrarie, e ridurlo all'inerzia.

Cosa può temere d'altronde il Ministero dal circondarsi dal Parlamento? Nulla deve temerne. Lo assicura i precedenti di quello. Lo assicura l'interesse che ha il paese di vedere trattarsi una volta dai suoi rappresentanti i pubblici affari con maturità di consigli, e con saviezza di discussione. Lo assicurano le stesse condizioni nelle quali si trova il paese.

. . . .

Ma quanto dicemmo finora tutto si muove dal presupposto che il Ministero Toscano sia libero nell' agire, e che soltanto da esso dipenda il seguitare una più che un'altra politica. Questo dovevamo supporre ai termini generali del diritto Europeo, lo dovevamo supporre dirimpetto alle parole officiali, che leggemmo più volte nei pubblici atti.

Un rapporto ministeriale ultra-rettorico rappresenta che *il mal augurato provvisorio tentò sostenersi profondendo il non suo in spese ingenti ed inutili*. Fra queste mette l'ordinamento della fanteria. E siccome le attuali condizioni delle finanze reclamano una riduzione di spese, ad un tratto consiglia lo scioglimento di tre reggimenti. Vi sussegue tosto il Decreto granducale che manda ad esecuzione tale proposito. Così adunque per migliorare le proprie condizioni, mentre un'armata straniera la invade tuttora, la Toscana scema le proprie forze militari. E ciò mentre per tutto la crisi politica s'inasprisce e minaccia scoppiare. A nostro credere, questo è un voler perpetuare l'invasione austriaca.

— Nel porto di Livorno è stata ridotta la contumacia di Marsiglia e ridotta a soli 5 giorni.

INTERNO

La *Gazzetta* d'oggi pubblica il seguente R. Decreto del 6:

La Commissione creata col Nostro Decreto del 4 del corrente mese per l'esame delle domande di naturalità ivi contemplate, sarà composta come segue:

Generale Giacinto Collegno, Presidente;

Domenico Deferrari, Consigliere di Cassazione, Vice-Presidente;

Generale Durando Giovanni;

Luigi Cibrario, Consigliere nella Camera dei Conti;

Carlo Persoglio, sostituito avvocato generale presso il Magistrato di Cassazione.

Carlo Panizzardi, primo ufficiale al Ministero dell' Interno;

Giorgio Bellono, avvocato dei poveri;

Vittorio Fraschini, avvocato;

Angelo Fava, Ispettore generale delle scuole di metodo, il quale è incaricato delle funzioni di Segretario;

L'avvocato Angelo Boron è aggiunto alla Commissione in qualità di Sotto Segretario.

— La Commissione instituita col R. Decreto del 4 corrente all' effetto di esaminare e di dare il suo ragionato parere sopra le domande di naturalità presentate al Re da cittadini delle provincie state unite al Regno in forza di leggi, nello scorso anno, trovandosi fin d'ora in grado di cominciare le sue sedute, si fa premura di richiamare all'attenzione degli interessati, che giusta l'articolo 3 del detto Decreto, qualunque domanda di naturalizzazione deve essere accompagnata da documenti comprovanti l'origine, la condizione, la condotta, ed i mezzi di sussistenza dei ricorrenti, non che dalla dichiarazione di domicilio prescritta nel num. 1 dell'art. 2.

Senza tali documenti, alla produzione dei quali s' invitano pure coloro che prima d' ora avessero inoltrate le loro petizioni, la Commissione non sarebbe in caso di poter dare verun parere, e perciò la domanda rimarrebbe senza effetto.

Per regolare ricapito delle istanze e dei documenti, i petenti le indirizzeranno al Presidente della Commissione presso il Ministero degli affari interni.

Torino, il 15 dicembre 1849.

Il presidente
GIACINTO COLLEGNO.

Il membro della commissione e segretario
FAVA.

-- Si assicura che sia per assumere il portafoglio di Grazia e Giustizia il cav.e Mameli (!!) già ministro della pubblica istruzione, e che sia per succedere a lui il cav. Baudi di Vesme.

-- La *Gazzetta* pubblica una prima serie d'una tabella generale delle elezioni ultimamente seguite, la quale può per molti versi riescire utilissima. In essa sono riferiti i nomi dei presidenti dei collegi e sezioni di questi, il numero degli elettori inscritti, quello dei votanti, e specificatamente i voti ottenuti dai varii candidati oltre ai venti. C' incresce però che nessuna osservazione sia fatta in proposito di certi collegi, dove il poco numeroso intervento degli elettori è dovuto non a negligenza di questi, ma sibbene ad insuperabili impedimenti cagionati dalle straordinarie piove. Sappiamo che i presidenti di quei collegi non mancarono di rappresentare al Ministero tali circostanze. E giova che per onore del paese, per onore di tali popolazioni che ai loro doveri non mancarono mai, siano fatte conoscere pubblicamente.

— Ci si scrive da Asti che colà viene minacciato *superiormente* lo scioglimento del Consiglio comunale. Noi sapevamo già da qualche tempo come nella sessione autunnale di questo, tenuta pubblicamente, alcuni piccoli ambiziosi, già troppo noti, tutto facessero per creare imbarazzi all'andamento dell'amministrazione. Sapevamo ancora che qualche ambizione delusa voleva un compenso qualunque alla sua buona amicizia per qualche ministro. Ma per Dio! non dimenticavamo per altra parte che una rappresentanza popolare non può ad ogni modo cadere per così frivole cause, che a questa rappresentanza molto già debbe quell' insigne città, specialmente per ciò che riguarda la pubblica istruzione. Questo non dovrebbe dimenticare il signor ministro dell' interno, il quale per quanto sia accecato da affezioni private, sa pur bene e come astigiano, e come pubblico amministratore, come quel popolo nulla mai perdona a chi sacrifica i suoi interessi a riguardi particolari od a basse passioni.

BORSA DI TORINO

Torino 17 x.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
» »	Id. (26 marzo 1849) 1 8.bre	—
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	940 00
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1400 00
» »	» » di Torino . . . »	1130 00
» »	della Società del Gaz . . , »	1400 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	26 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	13 50
» »	Id. da . . . . » 250 »	6 50
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 75
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	4 50
	FONDI ESTERI	
Parigi 14 x.bre	5 per 100 . . . . L.	91 10
» »	3 per 100 . . . . »	56 15
Londra 13 »	Consolidati in conto . . . . »	96 7/8
Vienna 13 »	Azioni della banca . . . . »	1198 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIP. ARNALDI.